

## **Fmi, si cambia “Siamo attenti ai più deboli”**

*Intervista a Dominique Strauss-Kahn di Nathan Gardels*

***La crisi finanziaria internazionale sembra intensificarsi. Per l'economia globale il peggio deve ancora arrivare?***

«Gli effetti sull'economia reale sono, per la maggior parte, ancora a venire. Il 2009 sarà un cattivo anno per la crescita, non solo per le economie avanzate ma anche per quelle emergenti. Però ci sono anche segni di speranza. Sono stati preparati grandi pacchetti di stimolo. E i governi hanno capito che devono lavorare sul settore finanziario, ristrutturarlo, e ripulire i bilanci delle banche».

***Con la perdita di posti di lavoro in corso nel mondo quanto è serio il rischio di ritorno al protezionismo?***

«Il rischio è notevole. Non penso al protezionismo tradizionale, tariffe doganali eccetera. I governi hanno appreso la lezione del passato e sanno che ciò peggiorerebbe le cose. Ma c'è un protezionismo che entra dalla porta di servizio, soprattutto nel settore finanziario. Per esempio quando i governi forniscono nuove risorse alle banche o le ricapitalizzano, tendono ad aggiungere la postilla che questi soldi devono restare nel Paese. Oppure nei pacchetti di stimolo si inseriscono emendamenti per cui i soldi vanno destinati all'acquisto di prodotti nazionali. Il rischio della politica l'“affama il tuo vicino” resta alto. Ma in nessuna maniera la crisi globale può avere soluzioni nazionali. Bisogna trovare risposte globali».

***I governi hanno già fatto molto ma non si è ancora vista una vera svolta concettuale nella maniera di affrontare la crisi. Che cosa si dovrebbe fare per prevenire un ulteriore avvitamento recessivo?***

«La maggior parte dei governi, inclusi quelli degli Usa, dell'Ue e del Giappone, non hanno capito fino al vertice G20 dello scorso novembre che quel che il Fondo monetario internazionale chiedeva da mesi era vero, cioè che servivano un pacchetto di stimolo a livello globale e un'azione complessiva sul settore finanziario. Ai singoli Paesi serve tempo per intraprendere qualunque azione; questo dipende dalle differenti modalità del processo democratico. È vero per il pacchetto di stimolo e ancor più per la ristrutturazione del sistema finanziario e in particolare del settore bancario. Ma adesso la questione non è più convincere i governi della necessità di muoversi ma solo di mettere in pratica le politiche che hanno già deliberato. Ho appena compiuto un giro in Europa e in Asia e il messaggio che ho comunicato è duplice: primo, le cose che avete deciso di fare sono giuste, quindi fatele! Secondo, la crisi ha colpito duramente le economie emergenti (e il sostegno finanziario fornito a questi Paesi dall'Fmi è stato consistente). Dico ai leader che bisogna tener conto non solo di quanto sta succedendo alle loro rispettive economie ma anche dell'economia globale».

***Molti critici dicono che l'Fmi sta peggiorando le cose, come già fece nella crisi asiatica di un decennio fa, imponendo ai governi di alzare i tassi di interesse e tagliare le spese. Il Fondo sta suggerendo cose diverse da quelle che suggeriva in passato?***

«Non concordo con la premessa della domanda. Sì, l'Fmi ha commesso degli errori, talvolta dei grandi errori. Ma per favore ricordatevi che stavamo cercando di aiutare economie in difficoltà. Se

certi Paesi non fossero in crisi non ci sarebbe bisogno dell’Fmi. Quando nessuno vuole più la valuta di un Paese, quel Paese non ha altra scelta che alzare i tassi di interesse per renderla più attraente. E in presenza di un deficit enorme bisogna trovare risorse aggiuntive, inclusi i finanziamenti del Fondo, e avvicinarsi al pareggio tagliando le spese. Detto questo, il mondo è cambiato, questa crisi è differente dalle precedenti, e così noi abbiamo adattato le nostre politiche. Se si osservano le condizioni che l’Fmi ha imposto di recente per la concessione di prestiti, si nota che ce ne sono il 30 o 40% in meno, e che le rimanenti sono focalizzate sul settore finanziario e sul deficit fiscale. Ogni crisi colpisce tutti, ma alcuni ne vengono colpiti con più violenza di altri. Credo che il Fondo debba preoccuparsi di chi è più vulnerabile in ogni società. Per esempio, abbiamo un programma col Pakistan e l’Fmi ha concordato con la Banca mondiale di destinare una somma alle fasce sociali più deboli».

***Quanto è importante il prossimo summit G20 di Londra al fine di impedire che la globalizzazione collassi sotto la crisi?***

«Il mondo si attende dal vertice una risposta globale, forte e immediata alla crisi. Il G20 deve concordare misure per far ripartire la crescita, ripristinare la salute del settore finanziario evitare il protezionismo».